



**Bernardo Cattarinussi**  
**La persistenza della dimensione locale  
nella società globalizzata**

**Parole chiave:** Sentimento, Appartenenza, Postmodernità

**Keywords:** Feeling, Membership, Postmodernity

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 141-150

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-727-2-11

**Per citare:** Bernardo Cattarinussi, «La persistenza della dimensione locale nella società globalizzata», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 141-150

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/la-persistenza-della-dimensione-locale-nella>

# LA PERSISTENZA DELLA DIMENSIONE LOCALE NELLA SOCIETÀ GLOBALIZZATA

*Bernardo Cattarinussi*

## **Dalla società moderna alla società postmoderna**

Verso la metà del secolo scorso i sociologi hanno introdotto il termine ‘modernizzazione’ per intendere il processo di cambiamento economico e sociale determinato dall’introduzione del modo di produzione industriale. È un processo che è dilagato in tutto il mondo ed ha coinvolto quasi tutti i settori della vita sociale provocando diversi effetti:

- a) la cultura è diventata ‘di massa’;
- b) i valori personali si sono trasformati e si sono più orientati al cambiamento;
- c) il piccolo gruppo primario, in particolare quello della rete parentale, non è più apparso in grado di far fronte ai bisogni sociali e individuali ed è stato variamente sostituito da anonimi gruppi secondari;
- d) il processo di secolarizzazione ha marginalizzato la religione;
- e) la scienza si è affermata come una delle istituzioni più importanti;
- f) l’urbanizzazione è proceduta ad un ritmo sempre più elevato.

Lo sviluppo della società moderna sembra aver concluso la sua parabola nelle ultime decadi del XX secolo.

L’etichetta di ‘postindustriale’ attribuita da alcuni teorici alla società contemporanea sarebbe giustificata dal declino dell’industria o meglio dal suo non essere più la principale fonte tanto della produzione della ricchezza quanto della collocazione professionale degli individui. Questo ruolo è invece oggi rivestito dal variegato comparto terziario o dei servizi, che comprende, tra gli altri, settori come la pubblica amministrazione, l’istruzione, l’informazione, l’intrattenimento, i mass media, il marketing e la conoscenza scientifica.

La globalizzazione dei mercati, infine, sta dando origine a società multietniche in cui è sempre più difficile individuare elementi che accomunino gli individui che ne fanno parte.

Se non tutti gli osservatori sono concordi nel definire postmoderno il nuovo stadio della società, vi è però un consenso abbastanza generale sulle discontinu-

ità che lo distinguerebbero dalla fase precedente. Gli elementi di rottura consisterebbero nell'assenza di una descrizione unitaria del mondo, di una razionalità valida per tutti, di un concetto di giustizia condiviso, ma anche la riscoperta dei limiti delle azioni umane, la tolleranza della diversità, il rifiuto di basarsi esclusivamente su valori materialistici.

La cultura postmoderna sarebbe caratterizzata soprattutto dalla crescente sfiducia nutrita nei confronti del sapere scientifico, che altro non sarebbe se non una delle 'grandi narrazioni' cui l'uomo è stato chiamato a credere nel corso della storia (Ungaro 2001).

La responsabilità è comunque da ascrivere alla scienza stessa ed alla tecnologia, dimostrateci col tempo sempre più incontrollabili e foriere di rischi. Basti pensare alla bomba atomica, che, più che rappresentare uno degli sviluppi della fisica, si è imposta come una drammatica ipoteca sul futuro dell'umanità, o agli organismi geneticamente modificati, i cui effetti sull'organismo umano o sull'equilibrio biologico sono ancora ignoti.

A fare le spese di questa situazione è l'idea di progresso. Se i figli della modernità avevano nutrito la speranza nelle 'magnifiche sorti e progressive' del genere umano, le nuove generazioni non ripongono più un'analogia fiducia nella scienza e nella tecnica.

### **La cultura nell'epoca della globalizzazione**

Nel suo mandare in frantumi gli equilibri costituitisi nel corso dell'era moderna, l'onda d'urto del processo di globalizzazione non poteva non investire anche la sfera culturale.

Il cambiamento più appariscente qui riguarda il sistema sociale di riferimento degli attori. Se questo nella tradizione era rappresentato dalla comunità di residenza (il villaggio, la città) e nel contesto moderno dallo stato-nazione, nell'era postmoderna questo ruolo è rivestito sempre più dal mondo nella sua globalità. Indipendentemente dalla loro nazionalità, molti individui – così come consumano gli stessi prodotti – fanno ormai riferimento a modelli culturali largamente coincidenti se non uguali: guardano gli stessi film o programmi televisivi, ascoltano la stessa musica, seguono le stesse mode.

La riscoperta e la valorizzazione delle 'differenze' costituiscono un altro dei punti focali della società postmoderna, la quale tende a rappresentarsi sempre più come una società 'multiculturale'.

La natura multiculturale delle società contemporanee è definita soprattutto da tre processi:

a) il risveglio delle minoranze nazionali negli stati-nazione;

- b) l'aumento degli stati multietnici collegato ai fenomeni migratori;
- c) l'estensione dei diritti di cittadinanza a gruppi sociali precedentemente emarginati.

Negli ultimi decenni del XX secolo molti stati nazionali si sono trovati al centro di rivendicazioni da parte delle rispettive minoranze etniche. Desiderose soprattutto di vedersi riconosciute una qualche forma di autonomia, le minoranze hanno illustrato con il loro 'risveglio' una realtà tendenzialmente ignorata o sottaciuta sino ad allora: ben lungi dall'essere entità compatte sotto un profilo etnico, la maggioranza degli stati nazionali si configura da sempre come un insieme di diverse comunità, ciascuna delle quali dotata di un territorio, una storia e tratti culturali specifici.

Il revival etnico sta determinando forti pressioni in direzione di una revisione del modo in cui le organizzazioni statuali si rapportano alle comunità etniche. In passato le relazioni tra stato-nazione ed etnia avvenivano all'insegna dell'assimilazione o della segregazione (Zanfrini 2006). Nel contesto della società postmoderna si affermano invece nuove strategie: a) l'autonomismo, ovvero il riconoscimento dei diritti di autogoverno (il caso degli scozzesi o dei catalani); b) il separatismo, cioè la rivendicazione di uno stato-nazione per una specifica cultura sociale (il caso dei baschi); c) il comunitarismo, cioè la rivendicazione di diritti collettivi di natura multiculturale o multietnica (il caso delle minoranze etniche negli Stati Uniti).

Ma la fisionomia multietnica degli stati nazionali è stata nel frattempo ulteriormente rafforzata dalla notevole intensificazione dei flussi migratori: un fenomeno che, come dappertutto in Europa, si è manifestato anche in Italia. Già terra di numerose minoranze storiche (i friulani, i sardi, i tedeschi dell'Alto Adige, gli albanesi di Sicilia, ecc.), il nostro paese ha visto incrementare infatti da vent'anni a questa parte la consistenza delle 'nuove minoranze' di origine extracomunitaria, complessivamente vicine ormai, alla fine della prima decade del nuovo millennio, alla soglia dei tre milioni di presenze.

Infine, diversamente dai primi due casi, i gruppi precedentemente emarginati presentano differenze non di ordine etnico bensì sociale o culturale. Donne, omosessuali, portatori di handicap si aggiungono così alla lista delle formazioni sociali che la società multiculturale incoraggia a partecipare attivamente alla vita pubblica anche mediante appositi strumenti di tutela.

Minoranze nazionali, immigrate o sociali pongono una seria sfida allo stato moderno, chiamato a ripensare l'antico e difficile rapporto tra identità e differenza e a confrontarsi con la rivendicazione di nuovi diritti. I diritti in questione sono, nella fattispecie, quelli di autogoverno e quelli multietnici. I primi trovano il proprio solenne riconoscimento nella carta delle Nazioni Unite, custode più autorevole del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Popoli che però

vengono definiti non tanto e non solo in termini di compattezza etnica ma anche alla luce della condivisione di un bagaglio culturale. I diritti multietnici toccano invece specificatamente i cittadini immigrati, motivati dal desiderio di preservare la propria cultura.

In luogo dei precedenti modelli dell'esclusione forzata (segregazione) o dell'inclusione forzata (assimilazione), gli stati contemporanei tendono ad adottare il modello della cittadinanza differenziata, che contempla il rispetto delle differenze ma nel rispetto di un insieme di regole comuni. Obiettivo cruciale di questo modello è evitare qualsiasi forma di 'svantaggio sistemico', ogni impedimento cioè alla partecipazione alla vita pubblica basato sull'appartenenza ad un gruppo minoritario.

### **Un villaggio globale postmoderno**

Con il passaggio alla postmodernità, il mondo dei media conosce trasformazioni nuove e non meno profonde delle precedenti. L'irrompere di internet e della 'comunicazione mediata dal computer' introduce infatti una variabile assolutamente importante: l'interattività.

Interattività significa, in breve, la possibilità per il soggetto di divenire parte attiva del processo comunicativo, ossia di prendervi parte nel ruolo di 'emittente' dei messaggi. Si tratta, com'è evidente, di un requisito che era necessariamente assente nel caso di tecnologie come la radio o la televisione – le quali non a caso sono state definite come strumenti 'verticali' o 'asimmetrici'. Con il computer, internet, ma anche con l'altra nuova tecnologia digitale di grande successo qual è il telefono cellulare, il privato cittadino diventa invece protagonista della comunicazione, in quanto egli è ormai 'produttore' di comunicazione, creatore cioè dei più svariati contenuti comunicativi.

Attraversato dalle fitte reti della telecomunicazione, quelle soprattutto della telefonia mobile e di internet, il 'villaggio globale' acquista dunque una identità completamente nuova. Una identità in base alla quale non solo tutti fanno tutto di tutti, ma chiunque può prendere parola – e non solo 'parola' ma anche immagini e suoni di ogni genere – a proposito degli altri. Un villaggio globale 'post-moderno', insomma, che riprende davvero le caratteristiche sociocomunicative del villaggio tradizionale (le forme di comunicazione faccia a faccia tipiche delle interazioni dei piccoli gruppi) estendendole però, grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, a livello globale.

## **Il sentimento di appartenenza territoriale tra localismo e cosmopolitismo**

Un aspetto della dimensione locale-globale della società postmoderna può essere osservato nell'evoluzione del sentimento di appartenenza.

L'appartenenza territoriale comporta l'essere parte di un territorio. Come ogni forma di appartenenza sociale, l'appartenenza territoriale può essere messa in relazione con elementi oggettivi e soggettivi e può essere definita da chi ne fa parte o da altri. Come l'appartenenza sociale, può essere ampiamente esclusiva o aperta a tutti e può essere attribuita o acquisita.

Può essere associata ad altre forme di appartenenza (etnica e nazionale) o in competizione con altre ancora (gruppi di interesse internazionali, religioni universali). L'attaccamento ai luoghi può manifestarsi in una generica preferenza per un tipo di abitazione o un tipo di città, in un senso di sicurezza che danno certi ambienti invece di altri, ma può anche prendere la forma di un legame fortissimo con un territorio specifico, fino a manifestazioni estreme di 'topofilia'.

La valenza affettiva dei legami ai luoghi non è necessariamente solo positiva: un luogo si può anche odiare in quanto connotato da emozioni spiacevoli, collegate ai bisogni dell'individuo non soddisfatti oppure soddisfatti inizialmente e frustrati in seguito, magari a causa di trasformazioni nel tempo del posto stesso.

Alcuni studi hanno messo in luce gli effetti negativi sul piano psicofisico derivanti all'individuo dallo sradicamento territoriale per cause involontarie con la creazione di varie gradazioni dell'effetto nostalgia (Cattarinussi 2006).

Una tipologia dell'attaccamento ai luoghi ne ha individuato cinque tipi: genealogico, perduto, economico, cosmologico e da pellegrino.

Il primo fa riferimento al legame con un luogo mediante l'identificazione storica tra sito e la famiglia o la comunità. Questo tipo di attaccamento si trova di solito nelle comunità rurali tradizionali.

Numerose indagini hanno rilevato l'attaccamento per un posto perduto a causa dell'esilio o di un disastro o di un ridisegno urbano. L'attaccamento economico si riferisce a una relazione di tipo utilitaristico, prodotta dalla proprietà o dall'esercizio di un'attività lavorativa. L'attaccamento cosmologico si riferisce a culture religiose e a concezioni mitologiche del mondo e alla loro corrispondenza strutturale con il sito. Di solito il pellegrinaggio in un luogo è un'esperienza transeunte anche se piena di significato. Il luogo può avere una valenza sia religiosa che civile e la sua visita può costituire l'aspettativa di un'intera esistenza.

I ricercatori hanno tentato di definire le unità territoriali suscettibili di determinare l'appartenenza territoriale sottolineando il principio di somiglianza (la morfologia del territorio, le caratteristiche fisiche e culturali degli individui che lo abitano, il tipo di attività economica dominante, ecc.) oppure evidenziando il principio di interdipendenza (sulla base dei centri di flusso del lavoro e dei ser-

vizi, e per le aree di scambi relativamente intensi, ecc.) e cercando di mettere in luce l'esistenza di un progetto politico collettivo (Gubert 2000).

Seguendo una tradizione sociologica che ha sottolineato il passaggio dalla comunità alla società, si può affermare che una struttura socioterritoriale muta lentamente diventando più complessa. Unità socioterritoriali importanti si moltiplicano, s'intersecano e sono organizzate in sistemi più grandi e relativamente fluidi, mentre la congruenza fra le tre caratteristiche principali (somiglianza, interdipendenza e destino comune) della strutturazione sociospaziale diminuisce. Questi cambiamenti sono stati interpretati come il declino della comunità e dello stato territoriale, come momenti di un'evoluzione verso il cosmopolitismo. Le appartenenze locali parevano destinate ad essere erose in relazione al progressivo decomporre della *Gemeinschaft* sulla quale esse parevano fondate.

L'aumentata complessità dell'appartenenza socioterritoriale è ovviamente correlata alla complessità della strutturazione sociale del territorio. Tutti gli individui sono coinvolti in reti relazionali che possono essere micro-locali, locali, regionali, nazionali, continentali e globali ed esse si spostano facilmente e rapidamente da un livello all'altro in virtù della facilità delle comunicazioni e dei trasporti o, semplicemente, passando soggettivamente da un ruolo all'altro.

La crescente complessità dell'appartenenza territoriale e l'ipotesi che essa è la manifestazione di un processo in atto il cui risultato finale è il cosmopolitismo, o l'eliminazione di qualsiasi senso di appartenenza non globale e non universale, hanno spinto i sociologi a studiare empiricamente il fenomeno focalizzandosi sulla definizione soggettiva di appartenenza fornita dagli individui in riferimento a se stessi (Gubert 2000).

Lo scopo di questi studi è stato quello di individuare i fattori che inducono una persona a sentirsi appartenente principalmente ad un'unità piuttosto che ad un'altra e, più in generale, si è cercato di capire perché l'individuo esprime principalmente un senso di appartenenza cosmopolita piuttosto che uno ancorato ad una particolare unità geografica. Altri studi hanno esplorato invece il senso di attaccamento ad unità di una particolare dimensione (casa e vicinato, comunità locale, regione, nazione, continente, ecc.).

I dati raccolti in entrambi i tipi di studi confermano la complessità del fenomeno dell'appartenenza territoriale quando è definita soggettivamente (come sentimento di appartenenza). Le appartenenze soggettivamente sentite sono multiple e ciascuna gioca il proprio ruolo; ciò significa che queste diventano socialmente importanti in relazione ad un particolare contesto che può cambiare rapidamente. Per esempio, il senso di appartenenza nazionale è esaltato durante gli eventi sportivi internazionali, ma i sensi di appartenenza locali e regionali emergono durante gli eventi sportivi all'interno di un paese. Questa molteplicità di appartenenze territoriali pertanto elimina la loro reciproca esclusività. Un ulte-

riore risultato derivante dalle indagini empiriche riguarda l'importanza relativa di ciascuna appartenenza rispetto alle altre. Viene ipotizzato che esse esprimono la dimensione localismo-cosmopolitismo e pertanto possono essere rappresentate lungo un *continuum* (Gubert 2000).

Dalle diverse indagini risulta che persino gli intervistati residenti in contesti altamente modernizzati tendono a dare più importanza alle appartenenze locali che a quelle nazionali o sovranazionali. Le due unità che predominano sono il comune e la nazione o lo stato. L'importanza di altre unità sovracomunali o subnazionali (provincia, regione) dipende dalla struttura dei poteri pubblici (struttura federale o non federale dello stato) oppure dalla presenza di una minoranza etnica e/o nazionale che costituisce la maggioranza di un'unità subnazionale (Gubert 2000).

Invece l'emergere di unità subcomunali (vicinato, quartiere) dipende dal modello di rappresentazione di un comune: quando è articolato in diversi distretti si dà importanza più frequentemente alle unità subcomunali, mentre il vicinato acquista maggior importanza quando costituisce un'area naturale all'interno dei quartieri definiti dal comune ed ha deboli legami con il resto del territorio urbano.

L'analisi dei dati delle diverse indagini rivela che le condizioni sociali più tipiche della modernità (residenza in grandi città, mobilità geografica, mobilità residenziale, livelli di educazione più alti, secolarizzazione, relativismo etico, individualismo, ecc.) tendono ad attenuare l'intensità del legame locale, senza eliminarlo. Un'altra spiegazione della supremazia dei legami locali su quelli cosmopoliti è pertanto che la modernità tende a ridurre l'intensità dell'appartenenza territoriale, ma non al punto tale che le unità territoriali alterino la gerarchia dell'importanza soggettiva assegnata alle appartenenze dalla maggior parte degli individui.

Inoltre la molteplicità delle appartenenze territoriali e la loro dipendenza dalla natura particolare e contingente del contesto ostacolano l'insorgere di radicali conflitti tra gruppi interni e gruppi esterni.

Le ipotesi che i legami cosmopoliti siano predominanti nelle società contemporanee non sono supportate dai dati. L'avanzamento della modernità sembra aver prodotto il moltiplicarsi di una pluralità di appartenenze territoriali riducendone l'intensità e il significato sociale.

Il modello di gran lunga prevalente può essere definito 'lococentrico': le unità territoriali diminuiscono in importanza quando diventano più grandi (Gubert 2000).

La ricerca sociologica sull'appartenenza territoriale contraddice l'ipotesi che l'estensione degli spazi relazionali e l'accresciuta frequenza delle relazioni a lunga distanza (continentali e globali) abbiano implicato un indebolimento dei legami locali. Il legame agli ambiti locali continuerebbe a predominare in larga parte.



Le previsioni che indicherebbero la fine dell'importanza del legame ad un luogo particolare non sono supportate da alcuna ricerca empirica. Le indagini effettuate in questi ultimi anni, anzi, porterebbero a constatare «il permanere del primato delle appartenenze locali, nonostante che fosse evocata da alcuni come destino ineluttabile la loro scomparsa, residuo di società premoderne, di fronte all'affermarsi del cosmopolitismo, della multiculturalità come indifferente combinabilità, a livello individuale, di elementi di culture diverse, ormai mescolate nel villaggio globale» (Gubert 2004, p. 14).

Valga come esempio la seguente tabella tratta da un'indagine svolta in Friuli (Cattarinussi 2005).

*Ambiti territoriali preferiti*

---

Comune	18,2
Regione	17,8
Italia	13,4
Quartiere	12,1
Provincia	10,9
Comprensorio	5,6
Unione europea	4,2
Italia settentrionale	3,8
Nord-est	3,1
Mondo intero	2,9
Paesi mediterranei	2,3
Mondo occidentale	1,8
Italia centrale	1,6
Italia meridionale	1,2
Europa allargata	0,9
Altro	0,6

---

Un sentimento nasce dall'associazione psicologica tra esperienze significative a livello emotivo e il contesto in cui queste accadono. Per esempio, esperienze positive a livello emotivo collegate all'infanzia e alla famiglia e relazioni che coinvolgono la sessualità sono positivamente associate con il luogo nel quale si sono verificate. Ciò fa nascere profondi legami emotivi con quei luoghi e spiega anche perché la dispersione di queste esperienze emotivamente significative tende più a moltiplicare i luoghi dei legami di appartenenza che a creare legami più ampi ed inclusivi.

Il progresso tecnico dei mezzi di comunicazione e di trasporto che facilitano l'espansione degli ambiti relazionali, «l'individualizzazione e la secolarizzazione della cultura e la proliferazione di relazioni utilitaristiche di stampo economi-

co della società hanno poco o nessun effetto sui processi che causano la nascita e la persistenza del legame ad un luogo» (Gubert 2000).

Come la negazione di un particolare legame con un particolare luogo, il cosmopolitismo può essere perciò un sintomo di marginalizzazione sociale causato dalla mancanza di esperienze emotive positive significative. È perciò solo raramente causato dall'estrema dispersione territoriale di quelle esperienze ed è molto più frequentemente causato da altri elementi di natura familiare o personale (Gubert 2000).

L'appartenenza territoriale appare pertanto un fenomeno che probabilmente ha origine in aspetti durevoli dell'esperienza umana, in ciò che una volta poteva essere chiamato 'natura umana'.

Sentirsi parte di un territorio e sentirsi legati ai luoghi appaiono quindi essere ancora importanti fenomeni in numerose aree della vita sociale (Gubert 2000).

Cercando di collegare l'indagine empirica con le ipotesi teoriche codificate nella pur recente letteratura sociologica sul tema dell'appartenenza socio-territoriale si possono indicare sommariamente i principali risultati emersi dalla ricerca:

1. Il legame territoriale appare certamente avere una certa diffusione se quattro individui su cinque ammettono di provare questo sentimento in maniera molto o abbastanza elevata.
2. L'attaccamento al luogo sembra aumentare con l'avanzare dell'età: ciò dovrebbe portare ad una maggiore attenzione nelle occasioni di spostamento della popolazione anziana e dovrebbe nel medesimo tempo poter condurre alla considerazione del sentimento di appartenenza territoriale come una risorsa in ordine alla salvaguardia di un determinato territorio.
3. Le due entità di maggior attaccamento appaiono il comune e la regione. Le altre realtà territoriali intermedie o sovraordinate risultano meno gettonate per cui su questo piano diventa maggiormente problematica l'invenzione della tradizione con risvolti affettivi.
4. Le motivazioni dell'attaccamento paiono tuttavia possedere, oltretutto una valenza di natura affettiva, anche una dimensione di carattere strumentale per cui ai fini di una politica di attrazione non risulta inutile una programmazione oculata dei servizi e delle offerte funzionali al miglioramento della qualità della vita comunitaria.
5. Il grado di cosmopolitismo, nonostante la recente pressione ideologica e massmediologia nei riguardi della globalizzazione, non appare estremamente elevato: probabilmente sussiste un bisogno psicologico di riferimenti spaziali di dimensioni più contenute.
6. La percezione dell'europesismo nel decennio finale del millennio è aumentata e la costruzione europea sembra quindi avviarsi anche ad un radicamento

emozionale collettivo generalizzato e non solo confinato ad alcune élite politico-economiche.

7. La parlata locale sembra in notevole e rapido calo per cui effettivamente appaiono sensate le preoccupazioni per la sua scomparsa e assumono un senso particolare le iniziative volte ad una sua ridiffusione.
8. L'amore per una terra, infine, non significa necessariamente chiusura localistica, ma può bellamente coesistere con l'apertura all'altro in una dimensione sempre più cogente di dialogo interculturale.

### Riferimenti bibliografici

- Cattarinussi 2005 = B. CATTARINUSI, *Dal borgo all'Europa*, Udine, Forum, 2005.
- Cattarinussi 2006 = B. CATTARINUSI, *Sentimenti, passioni, emozioni*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Cattarinussi 2007 = B. CATTARINUSI, *Teorie, tecniche e temi di sociologia*, Udine, Forum, 2007.
- Gubert 2000 = R. GUBERT, *Territorial belonging*, in E.F. BORGATTA, R. MONTGOMERY (eds.), *Encyclopedia of sociology*, New York, MacMillan, 2000.
- Gubert 2004 = R. GUBERT (a cura di), *Valori e appartenenze sociali*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Ungaro 2001 = D. UNGARO, *Capire la società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001.
- Zanfrini 2006 = L. ZANFRINI, *Sociologia della convivenza interetnica*, Bari, Laterza, 2006.